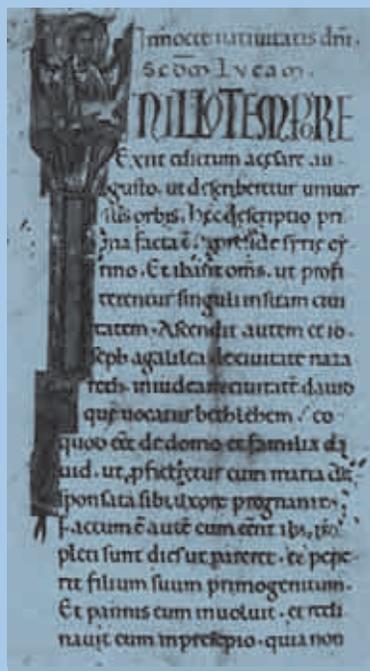


Liturgia e musica in Basilicata tra medioevo ed età moderna

Un patrimonio
culturale non
ancora
conosciuto

di Valeria Verrastrò



Acerenza.
Evangelario latino
del sec. XII.

Sulla storia della liturgia e della musica sacra in Basilicata tra medioevo ed età moderna si conosce ancora troppo poco. Lacuna imperdonabile, se solo si pensa alla vivacità della vita ecclesiastica regionale, al lustro di antiche diocesi e cattedrali, al grande sviluppo avuto dal monachesimo italo-greco e benedettino e, successivamente, alla grande fioritura dell'ordine francescano.

In realtà, è pur vero che le fonti disponibili sono assai lacunose e deficitarie, più atte a riferir sulle faccende mondane di cleri capitolari, monasteri e conventi, così taciturne su ciò che più strettamente doveva riguardare la vita spirituale.

Eppure si sa bene che il canto gregoriano e la musica sacra occupavano un posto di grandissimo rilievo in tut-

te queste realtà¹. Studi condotti già da qualche anno in regioni limitrofe, prime fra tutte la Puglia, hanno dimostrato in maniera inoppugnabile l'importanza della ricerca condotta sui codici liturgici², rivelando allo stesso tempo la ricchezza e preziosità di un patrimonio culturale e artistico spesso poco conosciuto e valorizzato³. In Basilicata, studi analoghi a quelli condotti nella vicina Puglia sono solo agli inizi; ancora oggi, pertanto, non si conosce il numero dei codici musicali conservati nelle biblioteche e negli archivi ecclesiastici della regione. Quasiasi ricerca, non potrà dunque prescindere da un preliminare lavoro di censimento e schedatura che tenga conto sia del materiale conservato nell'ambito del territorio regionale, come anche di quello conservato fuori di esso ma

di provenienza lucana. Notizie di carattere prevalentemente storico-artistico abbiamo sui quattrocenteschi codici miniati della cattedrale di Matera, per la prima volta studiati e descritti da Giuseppe Gattini⁴ fra gli ultimi anni del sec. XIX e gli inizi del sec. XX. I volumi, in verità, non sembrano avere una provenienza locale: in uno scritto del 1972 la studiosa Angela Daneu Lattanzi individua nelle splendide miniature di due di essi la mano di Reginaldo Piramo da Monopoli, artista operante fra la fine del sec. XV e i primi decenni del secolo successivo⁵. Il Gattini ipotizza che almeno un codice possa essere appartenuto al monastero benedettino materano di S. Maria della Valle, ancora fiorente alla fine del sec. XV, da dove poi potrebbe esser pervenuto alla cat-

tedrale di Matera⁶. Di sicura provenienza lucana sono alcuni codici liturgici conservati nella biblioteca dell'abbazia di Grottaferrata, un tempo appartenuti al monastero bizantino dei SS. Elia e Anastasio di Carbone. Gli studiosi non escludono che almeno alcuni di essi siano stati stilati all'interno dello stesso monastero, certamente dotato di un proprio *studium scriptorium*. La musica bizantina è, in modo particolare, rappresentata in sei volumi di *menaea*⁷, all'interno dei quali gli inni delle feste più importanti sono con-



Bibbia di Manfredi. L'offerta del volume (Biblioteca Vaticana, Vat. Lat. 36)

trassegnati da note musicali; in un frammento di *triodion* contenente gli *idiomela* da cantarsi nella Settimana Santa; in uno *sticherarion* del sec. XII contenente gli *idiomela* per i santi di maggior culto e per le altre feste dell'anno nonché quelli per la Quaresima; in un *hirmologion* pure del sec. XII contenente le strofe-tipo con musica, sulle quali si modellano altre strofe e, quindi, anche il canto. Alcuni studiosi hanno potuto notare la particolarità della notazione musicale contenuta in questi volumi, rivelatasi di un certo in-

teresse per la storia della sua evoluzione nei secoli medievali in Italia meridionale⁸.

Un numero consistente di codici si conserva presso l'archivio della parrocchia dei SS. Pietro e Paolo di Montescaglioso, alcuni dei quali forniti di belle miniature e forse provenienti dal vicino monastero benedettino di S. Michele. Codici di un certo interesse sono stati rintracciati negli archivi parrocchiali di S. Michele a Pomarico e di S. Maria Maggiore a Miglionico. Un altro gruppo si conserva presso l'archivio diocesano di Acerenza, tra cui un graduale del sec. XIV⁹ ed un evangelario del sec. XII¹⁰. Particolarmente degno di attenzione, soprattutto perché legato alle tradizioni religiose e liturgiche locali, è il vesperale¹¹ di san Luca abate e di san Vitale conservato nell'archivio parrocchiale di Armento e oggi depositato nell'Archivio di Stato di Potenza. Si tratta di un codice membranaceo con notazioni musicali fatto ricopiare nel 1566 da mons. Antonio Caprioli, vescovo di Tricarico, da una copia verosimilmente più antica e, pertanto, deteriorata. Il codice, in scrittura gotica, riporta tra l'altro il racconto delle vite dei due santi italogreci rivelandosi una fonte di indubbio interesse per la storia del monachesimo bizantino in Basilicata, oltre che una preziosa testimonianza del perpetuarsi in ambito locale di un culto e di una tradizione liturgica¹².

Nell'archivio parrocchiale della chiesa madre di Ferrandina sono conservati tredici codici liturgici già citati in un documento dell'archivio diocesano di Matera del 1756 dove si legge: «Puranche tredici libri di carta bergamena, e carta reale, per il canto gragoriano, ove vi stanno le lettere maiuscole dell'introito poste in oro, li quali sono rarissimi»¹³. La provenienza di questi codici non è certa; qualcuno ha ipotizzato che possano essere stati scritti e decorati nel monastero benedettino maschile di Ognissanti di Oggiano.¹⁴ In base all'esame attento della scrittura e del-



Ferrandina. Pagina di graduale con iniziale decorata.

lo stile decorativo i codici sono stati datati all'inoltrato sec. XV.¹⁵ La presenza di alcune parole estranee al testo liturgico, ha fatto anche ipotizzare che i codici siano stati commissionati da Francesco II del Balzo - il cui nome si legge su di essi - padre di Pirro, terzo duca di Andria, che nel 1444 concesse il privilegio del forno all'università di Uggiano.

Ricchissimo di codici doveva essere anche il monastero cistercense di S. Maria del Sagittario. La maggior parte di essi, però, andò dispersa fra i secc. XVIII e XIX: nell'inventario dei beni dell'abbazia redatto in seguito all'atto di soppressione del 1807, sono citati solo «due messali guarniti d'argento... Quattro libri di canto... Nove messali. Sei altri di Morti», oltre ad altri due messali nelle grancie del Sicileo e del Ventrile¹⁶. Recenti ricerche hanno dimostrato come, grazie agli intensi scambi librari fra la comunità del Sagittario e l'abbazia-madre di Casamari, presso il monastero si fosse venuta formando una biblioteca di codici importati, i quali andarono forse ad arricchire un preesistente nucleo. Presso la Biblioteca Nazionale di Roma sono stati individuati due codici provenienti dal Sagittario: il Sessoriano 51, contenente una raccolta

dei *Sermones* di papa Onorio III,¹⁷ ed il Sessoriano 113, contenente una miscellanea di testi monastici.¹⁸ Esemplare è il caso dello spettacolare codice biblico della Biblioteca Apostolica Vaticana, pur esso appartenuto al Sagittario, conservato nel fondo Borghesiano (n. 331) e datato a cavallo tra i secc. XII e XIII. In base ad una attenta lettura di alcune note riscontrabili sul manoscritto, questo sarebbe stato donato al monastero nel 1382 da Venceslao Sanseverino e da sua moglie Margherita di Sangineto, ai quali era stato forse donato l'anno precedente da Tommaso, vescovo di Cerenzia in Calabria.¹⁹ Anche Gregorio de Lauro, abate e archivistica del Sagittario nel sec. XVII, dà notizia di due codici liturgici conservati nel monastero, considerati oggi dispersi. Il primo, appartenuto al beato Giovanni da Caramola, era un libro di preghiere, descritto dal de Lauro come un «*officium tabulis coopertum, in pergamenaceis paginibus manuscriptum*», conservato come una reliquia nella chiesa del monastero. L'altro codice era invece costituito dal messale membranaceo contenente la vita e l'ufficio proprio del beato Giovanni²⁰. Questo secondo codice, databile al 1339, è

stato rintracciato nel corso di alcune recenti ricerche nell'archivio della chiesa madre S. Giovanni Battista di Chiaromonte.²¹

Già da qualche anno, presso l'Archivio di Stato di Potenza, è iniziato il lavoro di catalogazione degli oltre 400 frammenti di codici liturgici facenti parte del fondo pergameneo dell'Istituto²². I frammenti sono costituiti da fogli di pergamena smembrati dai codici di appartenenza e utilizzati da diversi notai, operanti in Basilicata fra i secc. XVI e XVIII come copertine dei loro protocolli.²³ Interessanti si sono rivelati i risultati del primo lavoro di schedatura condotto presso l'Istituto, attraverso il quale si è potuti giungere all'individuazione tra i frammenti di più codici, la maggior parte dei quali databili fra la fine del sec. XV e gli inizi del sec. XVI, e utilizzati da notai che operarono fra la seconda metà del sec. XVIII e i primi decenni del sec. XIX nei centri rientranti nel distretto di Lagonegro. I fogli conservati non sono privi di una certa raffinatezza grafica e decorativa. È il caso, ad esempio, di un codice graduale cui è stata attribuita una cinquantina di frammenti, due dei quali presentano discreti esempi di miniature fregiate²⁴. I 47 pezzi derivano dai protocolli di cinque notai di Tursi, fatto questo che induce a ipotizzare la presenza nel centro lucano di uno *studium scriptorium*, annesso forse alla cattedrale o ad uno dei conventi esistenti nel suo territorio.

La notevole carenza di ricerche sulla storia della pratica musicale in Basilicata non consente, purtroppo, di approfondire tale ipotesi²⁵.

Un notevole rilievo per la ricerca su musica e liturgia possono avere le fonti cronachistiche e quelle archivistiche. Dagli *Annali* di Alessandro Di Meo, ad esempio, veniamo a sapere che nel 1012, quando Uberto, conte di Acerenza, avviò alla vita monastica il nipote Rodiperto affidandolo ai benedettini di Cava, tra i doni portati da Rodiperto figurava anche un «messale ben scrit-

to ed ornato²⁶". In alcuni documenti pergamenei dei secc. XIII-XIV, inoltre, è possibile rintracciare interessanti inventari di beni mobili di chiese e monasteri, tra i quali vengono non di rado citati anche libri liturgici. Fonti piuttosto importanti, questi inventari, non tanto perché attestazioni della presenza di libri che dovevano costituire l'usuale corredo di tutte le chiese, bensì perché, se attentamente letti, possono costituire delle spie di una più o meno radicata tradizione di canto e di pratica musicale. Piuttosto significativo sembra il caso occorso nel riordino di un gruppo di pergamene dell'archivio della chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta di Brienza, nel quale con molta probabilità dovette confluire il materiale membranaceo proveniente da altre chiese della cittadina, che per un certo periodo di tempo furono parrocchie ed ebbero cura d'anime, come quelle di S. Zaccaria e di S. Nicola dell'Arco. Proprio da quest'ultima chiesa proviene un inventario di beni mobili ed immobili redatto il primo settembre 1348 dal sacerdote don Roberto Giovanni Auletta su mandato dell'allora vescovo di Marsico, Ruggero. L'inventario si apre con l'elenco dei codici liturgici in dotazione della chiesa, elenco che rivela una discreta varietà dei libri in uso:

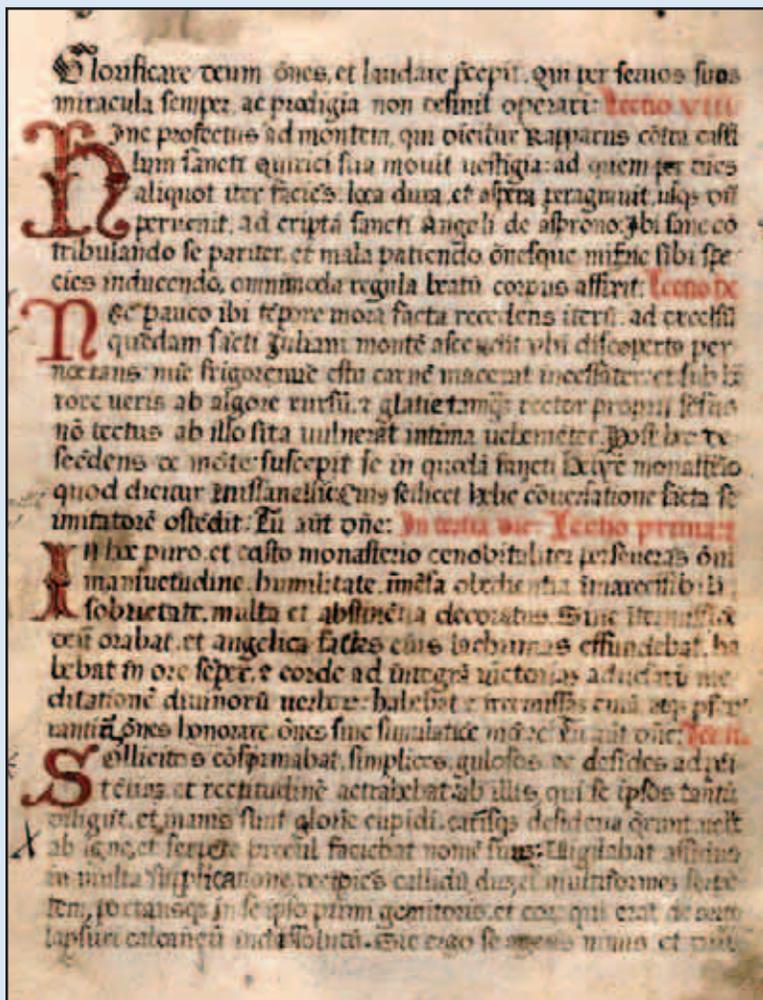
«In primis missalia tria quorum unum completum, alium de adventu Domini, usque in Resurrectionem, et alium de Resurrectione usque ad adventum Domini; item homelyarium unum bonum et aptum; item antifonarium unum de nocte; item gradualem unum de die; item evangelarium unum; item ysayam unum; item manualia tria quorum unum completum; item salteria dui quorum unum magnum; item innaria tria; item librum unum salomonis; item super matheum unum; item paxionarios duos²⁷».

Sempre restando nell'ambito delle fonti archivistiche, spogli sistematici condotti sui protocolli notarili, hanno rivelato il valore che può avere



questo tipo di documentazione per la storia della pratica musicale in genere. È vero che la maggior parte degli atti che riempiono le pagine dei protocolli sono di natura economico-finanziaria e che le informazioni di diverso carattere che è possibile raccogliere sono quasi sempre frammentarie e disomogenee, tali da non rendere possibile alcun discorso organico. Ma è anche vero che, dinanzi ad una pressoché totale mancanza di informazioni, anche quelle isolate offerte dai notai possono risultare preziose²⁸. Facciamo riferimento, ad esempio, ai contratti per l'insegnamento del canto sacro casualmente individuati in protocolli di notai di Atella e di Armento del sec. XVI²⁹. Quella sulle fonti liturgiche

Archivio di Stato di
Potenza. Frammento
di graduale con le pre-
ghiere della festa di
Pentecoste. Secc. XV-
XVI.



1566, Armento.
Vesperale di S. Luca
abate (Archivio di
Stato di Potenza,
Atti depositati dalla
Parrocchia S. Luca
abate di Armento).

in Basilicata è dunque una ricerca ancora agli inizi. Ma anche per questo foriera di molte possibili sorprese e scoperte.

Note

¹ Cfr. Dinko Fabris, *I codici liturgici notati e la pratica musicale in Puglia fino al secolo XVIII*, in *I codici liturgici in Puglia*, Bari, Levante, s.d., pp. 136-137; Valentino Donella, *Musica e liturgia. Indagini e riflessioni musicologiche*, Bergamo, Edizioni Carrara, 1991; *Musica e liturgia nella Riforma tridentina*. Trento, Castello del Buonconsiglio, 23 settembre - 26 novembre 1995. Catalogo a cura di Danilo Curti e Marco Gozzi, Trento, Provincia Autonoma di Trento, Servizio Beni Librari e Archivistici, 1995; Giovanni Lunardi, *I Monaci benedettini in diocesi di Bari e il loro contributo alla vita liturgica*, in *Fonti per la storia della liturgia*, a cura di Nicola Bux, Bari, Edipuglia, 1991, p. 53.

² Cfr. Maria Giannattempo, *L'Arredo nelle Chiese Francescane dal XIV al XVIII secolo*, in MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, *Insedianti francescani in Basilicata. Un repertorio per la conoscenza, tutela e conservazione*, vol. I, Matera, Basilicata editrice, 1988, pp. 93; 133, nota 10. Gli antifonari, in particolare, sono raccolte di antifone, responsori e versetti, cioè canti per l'Ufficio divino, mentre i gradualì contengono ordinariamente i canti propri della Messa: introito, responsorio dopo l'epistola, alleluia con versetto, tratto (solo in Quaresima), offertorio e comunione.

³ Cfr. *I codici liturgici in Puglia* cit.; cfr. anche: ARCHIVIO DI STATO DI BARI, *Codici liturgici in Puglia*, Bari, Levante, 1984. Sull'importanza dello studio delle fonti liturgiche cfr. Bonifacio G. Baroffio, *I codici liturgici: specchio della cultura italiana nel Medioevo*, in «Ecclesia Orans», anno IX, 1992/3, pp. 233-276.

⁴ Cfr. Giuseppe Gattini, *La Cattedrale illustrata*, Matera, Tip. Commerciale, 1913, pp. 19-25.

⁵ Cfr. Angela Daneu Lattanzi, *Corali della cattedrale di Matera minati da Reginaldo Piramo da Monopoli e bottega*, in *Studi lucani*. Atti del II Convegno Nazionali di Storiografia Lucana (Montalbano Jonico-Matera, 10-14 settembre 1970), Galatina, Congedo, 1976, pp. 315-320. Sugli stessi codici cfr. anche Carla Guglielmi Faldi, *I Corali minati*, in *La cattedrale di Matera nel Medioevo e nel Rinascimento*, a cura di Maria Stella Calò Mariani, Carla Guglielmi Faldi e Claudio Strinati, Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania, Cinisello Balsamo, 1978, pp. 108-112.

⁶ L'ipotesi, in verità, non appare affatto inverosimile, se si considera il fatto che, allorché il monastero fu abbandonato dai monaci, passò sotto il patronato della mensa arcivescovile di Matera: cfr. Biagio Lafratta, *Matera, S. Maria della Valle*, in MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI - SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI E ARCHITETTONICI DELLA BASILICATA, *Monasteri italogreci e benedettini in Basilicata*, a cura di Luigi Bubbico, Francesco Caputo, Attilio Maurano, Matera, Metropolis Editoria Elettronica, 1996, vol. II: *Le architecture*, pp. 142-147.

⁷ Il *meneo* è il codice contenente gli inni che di solito si cantavano in onore dei santi all'alba e al vespro, ordinato secondo i mesi.

⁸ Cfr. Marco Petta, *Codici del monastero di S. Elia di Carbone conservati nella biblioteca dell'Abbazia di Grottaferrata*, in «Vetera christianorum», 9, 1972, pp. 151-171. I codici di S. Elia si sono rivelati di grande interesse anche per la presenza su di essi di note marginali in volgare romanzo e in grafia greca. In queste note i monaci registravano, come in un libro di famiglia, alcuni avvenimenti importanti per la comunità monastica e per tutto il territorio circostante: cfr. anche Marco Petta, *I manoscritti greci di S. Elia di Carbone*, in *Il monastero di S. Elia di Carbone e il suo territorio dal Medioevo all'Età Moderna. Nel millenario della morte di S. Luca Abate*. Atti del Convegno internazionale di studio promosso dall'Università degli

Studi della Basilicata in occasione del Decennale della sua istituzione (Potenza-Carbone, 26-27 giugno 1992), a cura di Cosimo Damiano Fonseca e Antonio Lerra, Galatina, Congedo, 1996, pp. 97-110.

⁹ Il graduale è mutilo, in quanto manca delle ultime carte. Si presenta di fattura piuttosto modesta, con la presenza soltanto di qualche lettera miniata. Esso viene ricordato in diversi inventari dei beni della cattedrale acheruntina come facente parte dei libri liturgici in uso presso la stessa cattedrale. Rimasto abbandonato per lungo tempo nei vecchi armadi dell'antica sacrestia, venne rimosso e conservato nell'archivio capitolare dal canonico Giuseppe Gilio agli inizi del 1900, dove rimase fino al restauro del 1968.

¹⁰ Antonio Giganti, *Un evangelario latino del sec. XII della Biblioteca di Aderenza*, in *Dante e la cultura sveva. Atti del convegno di studi tenuto a Melfi in collaborazione con la Biblioteca Provinciale di Potenza*, Firenze, Olschki, 1970, pp. 59-81.

¹¹ Il vesperale è un *excerptum* del breviario per il canto e la celebrazione dell'ora di vespro.

¹² Cfr. Teresa Armenti - Ida Iannella, *Sant'Angelo al Monte Raparo e il culto micaelico*, Potenza, Ermes, 1998, pp. 13 sgg.

¹³ Archivio diocesano di Matera, *Fondo clero*, Raguaglio del Stato della Chiesa matrice e collegiata della città di Ferrandina e delle cose annesse e connesse alla medesima, divise in più annotamenti, 1756, pubblicato in: Carlo Palestina, *Ferrandina*, vol. IV, *Appendice documentaria*, Venosa, Appia 2 Editrice, 1994, p. 239.

¹⁴ Raffaella Contillo, *Antifonario del XV secolo*, ms. 1.1, *Sine titulo*, in *Ferrandina. Recupero di una identità culturale*, a cura di Nuccia Barbone Pugliese e Francesco Lisanti, Galatina, Congedo, 1987, pp. 198-204.

¹⁵ Nella decorazione di alcune iniziali, in particolare, è stata individuata la mano di un artista napoletano del sec. XV, il quale a sua volta lascia trasparire l'influenza dell'arte decorativa tipica dei codici ferraresi che a quel tempo avevano grande diffusione a Napoli. Cfr. Carlo Palestina, *Ferrandina*, vol. I, *La terra di Oblano dagli insediamenti enotri alla città di Ferrante*, Venosa, Appia 2 Editrice, 1994, pp. 257-258.

¹⁶ Cfr. Damiano Leucci, *Santa Maria del Sagittario. Inventario dei beni nell'atto di soppressione in data 26 febbraio 1807*, in «Rivista cistercense», a. X, n. 3, 1993, pp. 257, 260, 261, 272, 277.

¹⁷ Originariamente appartenuto al camerario del papa, Pandolfo, molto probabilmente fu alla morte di quest'ultimo donato all'abbazia di Casamari, da dove, probabilmente già nel sec. XIII, passò ad arricchire la biblioteca del Sagittario.

¹⁸ Scritto in minuscola carolina, il codice sembra databile alla seconda metà del sec. XII. Nelle carte 2r e 15v viene ripetuta più volte la nota di possesso del Sagittario. Esso fu allontanato dal monastero lucano prima del 1664, data in cui fu compilato il catalogo della Biblioteca Sessoriana.

¹⁹ Molto probabilmente, il codice fu trasferito a Roma nella biblioteca dei principi Borghese

agli inizi del sec. XVII, per iniziativa forse del cardinale Scipione, nominato commendatario del Sagittario nel 1606. Nel 1891 la biblioteca dei Borghese fu acquistata dalla Biblioteca Apostolica Vaticana, dove appunto ora si trova il codice: cfr. Antonio Maria Adoriso, *Dinamiche librerie cistercensi: da Casamari alla Calabria. Origine e dispersione della biblioteca manoscritta dell'abbazia di Casamari*, Casamari, Edizioni Casamari, 1996, pp. 55-80.

²⁰ Ivi, pp. 57-58.

²¹ Cfr. Francesco Caputo, *Chiaromonte, l'abbazia cistercense di S. Maria del Sagittario*, in *MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI - SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI E ARCHITETTONICI DELLA BASILICATA, Monasteri italogreci e benedettini... cit.*, vol. cit., p. 73. Restaurato e gelosamente custodito dal parroco locale, il codice merita senz'altro uno studio specifico.

²² Cfr. Rocco Pietrafesa, Valeria Verrastro, *I frammenti di codici musicali liturgici conservati nell'Archivio di Stato di Potenza*, in «Bollettino storico della Basilicata», 7, 1991, pp. 271-280; Valeria Verrastro, *Una fonte per la storia della pratica musicale in Basilicata: i codici liturgici*, in «Basilicata Regione Notizie», 6, 1993, pp. 85-88; Nadia Masini, *Frammenti di codici musicali liturgici conservati nell'Archivio di Stato di Potenza*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Discipline delle Arti, Musica e Spettacolo (D.A.M.S.), Anno Accademico 1997-1998.

²³ Sui motivi di tale distruzione dei codici, comune al resto del territorio italiano, sono state avanzate molte ipotesi. Lucio Lume, nel saggio *Documenti e testi musicali negli Archivi di Stato: un'indagine in corso* (in *La musica a Roma attraverso le fonti d'archivio. Atti del Convegno internazionale. Roma 4-7 giugno 1992*, a cura di Bianca Maria Antolini, Arnaldo Morelli e Vera Vita Spagnuolo, Lucca, Libreria Musicale Italiana Editrice, 1994, pp. 12-13) scrive: «l'introduzione e la sempre più ampia diffusione della stampa che per un certo periodo può aver portato ad una sorta di sottovalutazione delle fonti manoscritte medioevali, il costo crescente delle legature in un periodo in Italia economicamente non florido, la crescita del volume della documentazione scritta che si verifica proprio a partire dal secolo XVI in concomitanza con la formazione dello stato moderno e la desuetudine di norme legislative, di tecniche, di mode, alle quali si sovrappongono, pur senza sostituirlle, nuovi sistemi di organizzazione e di governo, rinnovati comportamenti scientifici e sociali. Probabilmente ognuna di queste ipotesi, come le altre che è possibile formulare, contiene una parte di errore ma anche una parte di verità. Certo è che il fenomeno è diffusissimo in tutta Italia, così come è certo che i più attivi distruttori di codici furono i notai, che proprio a partire dal secolo XVI videro crescere notevolmente la massa documentaria da loro prodotta, in concomitanza con l'emancipazione di norme più precise e vincolan-

ti riguardo alla loro figura pubblica ed al valore effettivo del servizio da loro reso.» A tali motivazioni si può aggiungere la soppressione delle corporazioni religiose del sec. XIX, la quale fu causa di enormi dispersioni del patrimonio ecclesiastico secolare e regolare e quindi anche, conseguentemente, di indebite appropriazioni.

²⁴ Sul foglio recante la foliazione 172, contenente l'introito relativo alla festa di Pentecoste, l'iniziale «S» di *Spiritus* è miniata con le raffigurazioni della colomba e dei dodici apostoli inscritte in un quadrato a fondo dorato e motivi floreali sui bordi. Sul foglio recante la foliazione 183, contenente invece l'introito alla festa della Santissima Trinità, la B di *Benedicta*, inscritta in un rettangolo a fondo dorato con motivi floreali lungo il lato sinistro, presenta in ciascuno dei due occhielli la raffigurazione del sole.

²⁵ Sui frammenti di codici musicali conservati negli Archivi di Stato italiani e sui lavori di catalogazione su di essi condotti cfr.: Armando Lodolini, *L'evoluzione musicale paleografica e moderna*, in «Archivi», s. II, XVII, 1950, pp. 96-102; Francesca Fronte - Agostino Ziino, *Frammenti gregoriani nell'Archivio di Stato di Cremona*, in «Bollettino Storico Cremonese», XXIII, 1965-8, pp. 221-248; Bonifacio Giacomo Baroffio, *I manoscritti liturgici italiani: ricerche, studi, catalogazione*, in «Le Fonti Musicali in Italia», II, 1998, pp. 89-134; Id., *I frammenti liturgico-musicali medioevali nell'Archivio di Stato di Roma*, in *La musica a Roma... cit.*, pp. 67-78; Rossella Magherini, *Frammenti di codici liturgici musicali nelle copertine membranacee restaurate dell'Archivio di Stato di Orvieto*, in «Esercizi. Musica e Spettacolo», 10, n.s., I, 1991, pp. 5-8; Renata Martinelli, *I frammenti musicali dell'Archivio di Stato di Modena*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi», s. X, XII, 1977, pp. 53-66.

²⁶ Cfr. Tommaso Pedio, *Cartulario della Basilicata (476-1443)*, vol. I, Venosa, Appia 2 Editrice, 1998, p. 83.

²⁷ Archivio della chiesa di Santa Maria Assunta di Brienza, *Pergamene*, n. 1. Le pergamene di Brienza sono attualmente depositate presso l'Archivio di Stato di Potenza.

²⁸ Cfr. Vera Vita Spagnuolo, *Gli atti notarili dell'Archivio di Stato di Roma. Saggio di spoglio sistematico: l'anno 1590*, in *La musica a Roma... cit.*, pp. 19-65.

²⁹ ASPZ, *Archivi notarili, Distretto di Melfi*, I versamento, notaio Giovanni Battista D'Elia di Atella, vol. 3, c. 149; *ibid.*, vol. 10, c. 55; *ibid.*, *Distretto di Potenza*, I versamento, notaio Gian Giacomo Salatino di Armento, vol. 95, c. 103 (edito in: *Testi lucani del Quattro e Cinquecento*, vol. I, *Testi*, a cura di Anna Maria Perrone Capano Compagna, Napoli, Liguori, 1983, pp. 251-253.)